

Non dando retta a Washington che lo invitava a non scendere in guerra a fianco dei tedeschi

Mussolini incespicò negli Usa

Perse anche la fiducia (che c'era) degli italo-americani

DI CESARE MAFFI

La negativa conclusione del sovrano sotto il quale fu raggiunta l'Unità nazionale rivive nel volume *Il Regno di Vittorio Emanuele III (1900-1946)*, che dedica la parte seconda agli «anni delle tempeste, meditazioni, ritardi e congedi», dal 1938 al '46. Il testo è pubblicato da Bastogi-Libri e ricco di contributi, per la cura di **Aldo A. Mola**. Merita un approfondimento la lunga, interessante sezione è dedicata ai rapporti con gli Stati Uniti, cui provvede **GianPaolo Ferraioli**.

È sempre stato difficile comprendere l'ignoranza, non si saprebbe quale altro termine usare, degli italiani verso la nazione nordamericana. Qualche ragione si può comprendere, come la grande depressione che provocò negli Usa conseguenze ben più gravi dell'immaginabile. Altrettanto si riteneva che i cittadini americani pensassero molto ai comodi propri, alle automobili d'inusitate dimensioni, ai viaggi, al cinema, e poco fossero propensi

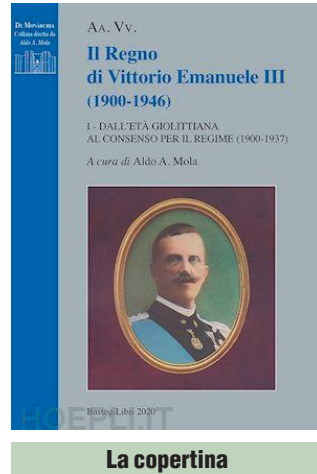
alla guerra.

L'isolazionismo tradizionale degli Stati Uniti giova a rendere un'immagine distorta, alla quale cercarono vanamente di porre rimedio personaggi più avveduti (**Vittorio Mussolini** se ne rese conto visitando gli studi del cinema e frequentando Hollywood). Un'eco della disistima nostrana si potrebbe avvertire nel bollettino della Vittoria, dove allude alla battaglia di Vittorio Veneto combattuta (si confrontino i numeri) da «cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano». È stato molte volte indicato **Giovanni Ansaldo** per la sua citazione del gigantesco elenco telefonico di New York.

A proposito di vita quotidiana, gialli e fumetti consentivano di accostarsi all'esistenza media di un borghese americano, che si poteva considerare agiata rispetto a un italiano. Topolino e Paperino possedevano una propria abitazione e si servivano di una propria automobile, quando soltanto 300mila erano quelle circolanti nella penisola.

Gli italiani erano capaci di sorvolare l'Atlantico in crociera, ma negli Stati Uniti si potevano affittare aerei per spostamenti interni. Insomma: nella penisola non si comprendevano le immense capacità industriali americane. Quanto al potenziale bellico e all'opera di milioni di soldati, il secondo conflitto mondiale li rivelò con chiarezza.

Ferraioli consente di comprendere la politica americana nei confronti dell'Italia. La neutralità proclamata da Roma nel 1914 fu interpretata dagli americani «come un pericolo che sarebbe stato sfruttato per approntare le basi utili ad attuare il suo sacro egoismo». Gli Usa considerarono l'Italia, non un fattore di pace, bensì «una potenza guerrafondaia, avida e approfittatrice». **Benito Mussolini** comprese però «di doversi adeguare allo scenario dell'egemonia dell'Occidente a guida americana, qualora l'Italia non fosse voluta restare emarginata nel momento in cui cercava una soluzione ai suoi problemi interni e internazionali». Il fascismo fu, se non ap-



La copertina

prezzato (**Franklin Roosevelt** tuttavia ne stimò vari aspetti di politica sociale), tollerato, perché «assicurava stabilità interna e internazionale e soprattutto accettava i termini dettati dall'America per instaurare proficui rapporti economici, sarebbe stato sostenuto».

Vicina al fascismo era la maggioranza degli immigrati. Il regime, «con la sua ostentazione di forza interna e internazionale, con la sua retorica sul-

la italianità da difendere, rappresentava un motivo d'orgoglio per gli italiani viventi sul suolo americano», che «si sentivano difesi e potevano manifestare l'orgoglio di essere italiani». Tutto mutò con l'entrata in guerra dell'Italia, non richiesta da alcun trattato, essendo la discesa in campo del Giappone concepita in termini di attacco e non di difensiva: «Gli italo-americani neppure ascoltavano più le indicazioni del regime fascista, colpevole ai loro occhi di non avere accettato il consiglio dell'America di non scendere in guerra al fianco dei tedeschi».

Soltanto nel '45 mutò il vento: «l'avanzata dell'Armata Rossa nei Balcani e in Europa centrale, la morte di Roosevelt e l'arrivo alla Casa Bianca di **Truman**, che era animato da un maggiore spirito anticomunista rispetto al suo predecessore, i primi screzi sulla questione tedesca, poi i progetti jugoslavi su Trieste, resero sempre più urgente il progetto di mettere in sicurezza l'Italia secondo la visione americana».

© Riproduzione riservata

SOTTO A CHI TOCCA

DI STEFANO LORENZETTO

• Nella rubrica che tiene sulla *Repubblica*, **Concita De Gregorio** commenta, a proposito del rapimento di **Aldo Moro**, «il fatto che una casa d'aste metta al bando l'originale del volantino numero uno delle Br». Il verbo corretto doveva essere *bandisca*. Per *Lo Zingarelli 2022* la locuzione *mettere al bando* significa infatti «condanna, specialmente di esilio, proclamata in pubblico» e per il *Devoto-Oli* anche, in senso figurato, «allontanamento da una comunità».

• «È in atto la tenace resistenza di forze, politiche e sociali, ma anche di abitudini, così radicate, così incistite, da non potere essere non dico eliminate (il che sarebbe impossibile) ma nemmeno seriamente ridimensionate», avverte **Angelo Panebianco** nel suo editoriale di prima pagina sul *Corriere della Sera*. Con tutta la considerazione dovuta alla cistite, infiammazione assai dolorosa, il plurale femminile del participio passato di *incistare* è *incistate*, non *incistite*.

• Nel *Tg1* di massimo ascolto (ore 20), la conduttrice **Emma D'Aquino** ospita in studio la sua collega **Giorgia Cardinaletti** per «capire e spiegare bene» l'accordo «importante» con le farmacie sulle mascherine Ffp2. **Cardinaletti**, agitando trionfante un dispositivo di protezione, annuncia che «il prezzo calmierato sarà di 0,75 centesimi». O la telegiornalista non ha capito oppure non sa

spiegarsi bene: 1 euro equivale a 100 monete da 1 centesimo, quindi 0,75 centesimi sono tre quarti di 1 centesimo. Il prezzo delle mascherine calmierate è invece di 75 centesimi, quindi tre quarti di 1 euro. Senza lo zero e senza la virgola. Per capirci meglio, il 10000 per cento in più rispetto a quanto annunciato da **Cardinaletti**.

• Il coltissimo **Mephisto Waltz** nell'omonima rubrica sul *Sole 24 Ore* riporta, in una forma aggiornata, un vecchio scherzo sugli auguri natalizi degli avvocati (anglosassoni o che se la tirano per apparire di quel tipo). Solo che trascrive senza fare una piega anche l'espressione «celebration of the summer solstice holidays». *Summer?* Ma vive agli antipodi? Siamo in inverno, mica in estate. Avrebbe potuto (dovuto) sottolineare l'incongruenza solstiziale, rettificando in «winter solstice holidays».

• **Pietro Senaldi**, condirettore di *Liberò*, intervista **Paolo Mieli** sull'imminente elezione del nuovo capo dello Stato e gli fa pronunciare la seguente frase: «Diciamo che per la *pars destruens* i calcoli sono giusti, per quella *construens* invece sono folli». Me par sbaglia, come diciamo invece dalle nostre parti. E la colpa non può essere certo attribuita all'ex direttore del *Corriere della Sera*, il quale anni fa ebbe a dichiarare: «Una citazione latina sbagliata in un discorso o riportata erroneamente in un articolo dovrà diventare un'onta perenne, un guaio peggiore di un avviso di garan-

zia». Si scrive *pars destruens*, come **Mieli** ben sa (ma **Senaldi** no).

• Nel suo editoriale in prima pagina, **Stefano Feltri**, direttore di *Domani*, ricorda: «Nel febbraio 2021 **Mattarella** ha spiegato che non si poteva votare per il Covid». Il virus era inleggibile? Spostandosi subito a destra, l'occhio cade su questa didascalia: «**Mario Draghi** sembra ormai alla fine della sua corsa, con i partiti della maggioranza già rompono *le fila* mentre lui è ancora a palazzo Chigi». A parte il «che» mancante dopo «maggioranza», di norma si rompono, si serrano o si disertano *le file*, essendo *fila* il singolare e *file* il plurale.

• I titolisti dei giornali spesso lasciano a desiderare, ma quelli che lavorano per il cinema sono anche peggio. In occasione della morte del protagonista di *Indovina chi viene a cena?*, **Sidney Poitier**, nessuno dei primi si è chiesto che cosa c'entri quel punto interrogativo che i secondi hanno infilato 55 anni fa nel titolo italiano del film di **Stanley Kramer**. «Indovina chi viene a cena?» è una domanda che postula la presenza di una terza persona singolare sottintesa («Lei indovina chi viene a cena?»), quindi esclude che la moglie **Christina Drayton (Katharine Hepburn)** possa averla rivolta al marito **Matt (Spencer Tracy)**. Diverso sarebbe stato il caso di un'esortazione, «Indovina chi viene a cena?» (sottinteso «tu»). E, se proprio si voleva scomodare un segno di punteggiatura, serviva un esclamativo: «Indovina chi viene a ce-

na!». Controprova: il titolo originale del capolavoro è *Guess who's coming to dinner*, senza punto interrogativo. Segno che gli americani sanno scrivere meglio degli italiani.

• Il *Corriere della Sera* annuncia in prima pagina la dipartita di **Sidney Poitier** con una foto in cui egli regge la mitica statuetta assegnata dall'Accademia statunitense delle arti e delle scienze cinematografiche e con un richiamo che lo qualifica quale «primo attore afroamericano a vincere l'Oscar nel 1967». Non è così: ebbe il premio nel 1964, come miglior attore protagonista de *I gigli del campo* di **Ralph Nelson**, uscito l'anno prima. C'è anche il rimando a un commento di **Valter Veltroni**, vero nome che in effetti si rintraccia sia nella biografia che **Paola Salvatori** gli dedica sull'*Enciclopedia Italiana* della Treccani sia nell'archivio storico della Camera, ma che il *Corriere* non usa abitualmente per il suo illustre collaboratore, che infatti a pagina 35 torna a essere **Walter Veltroni**, con la W.

• Dalla *Gazzetta di Mantova*: «Si è svegliata di soprassalto nel cuore della notte e ha visto un'ombra al buio china sui cassetti del comò della sua camera da letto. Si è spaventata all'impossibile, ma non ha perso lucidità». A differenza del cronista, dimentico della locuzione *all'inverosimile*.

(www.stefanolorenzetto.it/telex.htm)

© Riproduzione riservata